

L'INTERVISTA

Bernard Guetta

“Ma la colpa è tutta di Mosca si sta danneggiando da sola”

L'analista francese: “Questa guerra rafforza l'Alleanza e ricompatta l'Ue
Lo Zar rinunci a fare nuove annessioni in Ucraina e negozi con Kiev”

BERNARD GUETTA
ESPERTO DI GEOPOLITICA
DAL 2019 È EURODEPUTATO



Le politiche di Putin
sono stupide
e suicidarie
Alla fine mi dico:
ridateci Brežnev

LEONARDO MARTINELLI

PARIGI

Finlandia e Svezia si apprestano a entrare nella Nato: è una svolta storica. E altri Paesi stanno bussando alla porta, Ucraina in testa. Ma una delle ragioni che avevano innescato l'offensiva della Russia era proprio la minaccia di Kiev di raggiungere l'Alleanza atlantica. Queste adesioni a ruota non rischiano di peggiorare la situazione? «Al punto in cui siamo arrivati - osserva Bernard Guetta -, la questione non è più capire quello che può piacere o meno a Putin. Ma cosa può intimidirlo e spingerlo a riflettere e ad aprire un vero negoziato con l'Ucraina». 71 anni, un passato da giornalista (negli anni Ottanta era corrispondente a Mosca per il *Nouvel Observateur*), poi esperto di geopolitica, Guetta è dal 2019 eurodeputato, eletto nella lista di Emmanuel Macron (ma è uno spirito indipendente, che va al di là del macronismo).

Quindi, lei pensa che sia positiva l'adesione di Finlandia e Svezia?

«Sono Paesi liberi delle loro iniziative politiche. Se vogliono raggiungere l'Alleanza, è loro diritto. E il solo responsabile di questa evoluzione è Putin. Ri-

cordiamo che ancora nel 2014, prima che annettesse la Crimea, più dei tre quarti degli ucraini si opponevano alla prospettiva del loro Paese nella Nato. Oggi l'atteggiamento del presidente russo ha fatto invertire la percentuale. È ancora solo il suo approccio aggressivo ad aver spinto due Paesi neutrali a prevedere la loro adesione alla Nato».

Altri Stati vogliono entrare: non solo l'Ucraina ma anche la Bosnia-Erzegovina, la Georgia, la Moldavia...

«Tutti casi delicati. Ma Putin può prendersela solo con sé stesso. Se vuole ridurre l'ostilità crescente nei confronti del proprio regime, deve rinunciare a fare nuove annessioni in Ucraina e negoziare con Kiev».

Con questa guerra la Nato si è rafforzata, è d'accordo?

«Completamente. Putin è riuscito in tre prodezze incredibili. Innanzitutto, ha fatto ritornare gli Usa in Europa, mentre volevano allontanarsi dal Vecchio continente e avevano iniziato a farlo già nel secondo mandato di George W. Bush. Poi ha riavvicinato in maniera considerevole le due rive dell'Atlantico, gli Usa e l'Ue, mentre l'obiettivo della politica estera russa, dalla fine della guerra fredda, era stato il distaccamento geopolitico delle due sponde dell'oceano e l'allontanamento tra gli europei e gli americani. Putin, infine, è riuscito perfino a serrare i ranghi tra gli Stati dell'Unione europea in un modo mai visto. I 27 Paesi dell'Ue hanno deciso, quando Putin ha lanciato la sua offensiva, di acquisire insieme armi per fornirle a uno Stato in guerra, l'Ucraina. L'Unione europea non l'aveva mai fatto e lo ha varato all'u-

nanimità in tre giorni: sono i miracoli di Putin. Invece di essere lo stratega e il visionario geniale che tanti descrivono, è ormai un leader accecato: le sue politiche sono stupide e suicidarie».

Ma ora cosa fare per uscire dall'impasse del conflitto?

«Bisogna ripetere a Putin che gli ucraini sono pronti a negoziare: lo dicono dagli inizi di questa guerra. E più lui attenderà, più la trattativa sarà difficile per Mosca, perché l'Ucraina resiste sempre più all'aggressione. Occorre anche dire all'élite e alla popolazione della Russia che devono trovare il modo di farsi ascoltare e premere per il negoziato, in un regime che, però, è diventato di un assoluto terrore politico».

Lei ha «frequentato» la Russia ai tempi dell'Unione sovietica. La situazione attuale le ricorda quella dell'epoca del comunismo?

«Alla fine mi dico: ridateci Leonid Brežnev, perché lui almeno governava l'Urss con un ufficio politico e con persone che avevano una certa idea delle responsabilità internazionali del loro Paese. Putin, invece, governa da solo e fa cose assurde».

Per frenare le nuove adesioni alla Nato l'unica speranza di Putin è Erdogan. Il presidente turco ha già definito un «errore» quelle di Finlandia e Svezia...

«Vuole mostrare a Putin che farà di tutto per impedire l'arrivo dei due Paesi nell'Alleanza. Ma non so se ci riuscirà».

Per ogni nuova adesione ci vuole l'unanimità degli Stati membri, sulla carta Erdogan può bloccare...

«Sì, ma per lui sarebbe pericoloso opporsi a tutti gli altri Paesi della Nato. Ha paura: teme,



se non porrà il veto all'adesione di Finlandia e Svezia, di essere classificato agli occhi dei russi al 100% nel campo occidentale. Non lo vuole assolutamente. Ma è davvero nella situazione di poter bloccare da solo questo allargamento dell'Alleanza? No, ovviamente, oppure rischia di perdere da tutti i punti di vista».

Ma i rapporti economici fra Ankara e Mosca sono forti...

«È vero e la situazione oggi in Turchia è molto fragile in quel campo. Ma Erdogan sottovaluta il fatto che ormai Mosca non può indebolire i suoi rapporti economici con nessuno, visto quanto soffre per le sanzioni occidentali. Oggi forse, dal punto di vista economico, la Russia ha più bisogno della Turchia che non l'inverso».

Finora Erdogan aveva cercato di imporsi come mediatore tra Putin e l'Occidente...

«Ha avuto l'ambizione a mediare ma in realtà non ha combinato nulla. L'unico altro Paese ad averci provato è Israele e ha fallito».

Pure Macron ci ha provato, ma inutilmente...

«Non direi. Il presidente francese ha cercato di mantenere aperta la linea telefonica con il Cremlino, per facilitare la ricerca di un compromesso, nel momento in cui se ne concretizzi la possibilità. Non si è imposto come mediatore, ma come intermediario: non è la stessa cosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA